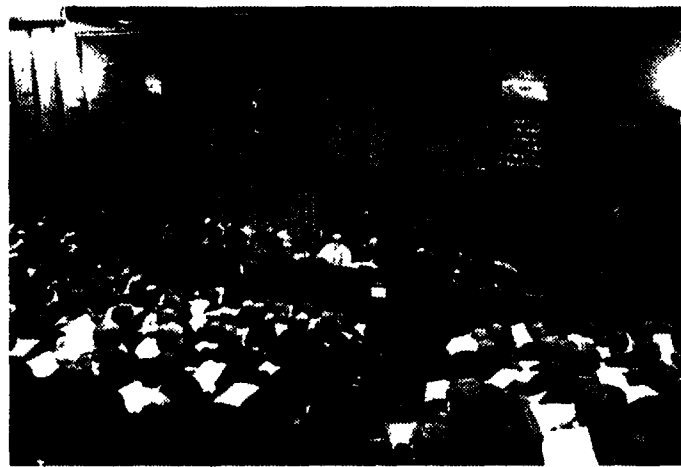


Giudicata insoddisfacente la bozza di «Dichiarazione» presentata al Sinodo prima della pubblicazione

«Idee poco chiare sull'Europa la donna e lo Stato E poi la cultura marxista va distinta dal comunismo»

La «rivolta» dei vescovi scuote il Vaticano

Contestata dai padri sinodali la bozza di «Dichiarazione finale» perché «insoddisfante, troppo astratta, confusa» su punti come il dialogo ecumenico, il problema della donna nella Chiesa e nella società, la concezione laica dello Stato e dell'Europa da costruire.



Un momento dell'ultimo Sinodo dei vescovi ed in alto Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La proposta di «Dichiarazione finale», che era stata sottoposta sabato scorso ai padri sinodali riuniti in dodici «circoli minori» per gli opportuni emendamenti prima di essere resa pubblica il 14 prossimo, è stata definita a larga maggioranza «insoddisfante, troppo astratta, confusa» e, quindi, «da riscrivere».

«deve essere rivolta ai popoli dell'Europa, ai cattolici dell'Europa, ai cristiani dell'Europa o a quanti hanno un incarico di responsabilità nel governo civile o in quello ecclesiale». Né è chiaro se il documento intende essere dottrinale o pastorale. Inoltre, si registra «uno stile molto impersonale e teologicamente difficile che rende grandi parti del documento incomprensibile alla maggioranza dei lettori».

giose e dei religiosi. Senza parlare delle «reticenze» su questioni importanti come l'aborto, il controllo delle nascite su cui si è preferito «glissare», inoltre, «mentre parla, ma in modo troppo generico, dei cattolici, degli altri cristiani, degli ebrei e dei musulmani, sembra che il documento ignori gli altri uomini e donne di buona volontà che, spesso,

desiderano fortemente unirsi ai credenti, in modo particolare nel compito di lavorare a favore di una società giusta e pacifica e nella difesa dei diritti umani fra cui il diritto alla vita e alla libertà religiosa». È, poi, necessario, se si vuole sviluppare il dialogo ecumenico, chiarire che cosa vuol dire evangelizzazione comune perché una cosa è riferirsi alla te-

stimonianza comune attorno ai grandi valori dell'uomo, altra cosa è dare l'impressione di un indifferentismo religioso come se tutte le denominazioni cristiane fossero uguali. La verità è che - si rileva - l'ecumenismo autentico deve attuarsi in modo non solo unilaterale, ma bilaterale. Ciò vuol dire che si debbono dare risposte chiare e convincenti a



quelle Chiese, come il Patriarcato di Mosca e le altre Chiese ortodosse, che, sebbene invitate ad inviare al Sinodo «delegati fraterni», sono state, invece, assenti in seguito a «incomprensioni reciproche» e tutto questo ha gettato un'ombra sui lavori sinodali. Ed è esplosivo, proprio durante il Sinodo, anche il contrasto tra cattolici ed anglicani.

È ancora il testo del documento, secondo i padri sinodali, è «confuso» allorché parla di «unità europea» in quanto «non mette in risalto che non ci devono essere divisioni artificiali - in questa crescente unità - fra una parte dell'Europa che è ricca ed un'altra che è povera, fra una parte che domina ed un'altra che ne è soggetta». Il testo, infine, «manca di precisione di pensiero, generalizza troppo quando usa concetti chiave come marxismo e socialismo».

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

RENZO TRUCCO i familiari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Imperia, 12 dicembre 1991

La famiglia Trevisiol, non potendolo fare personalmente, ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro MAURIZIO Roma, 12 dicembre 1991

I compagni della sezione Luglio 60 del Pds partecipano con dolore la scomparsa di

LUCIANO MARIANI ed esprimono il loro cordoglio alla moglie Silvia Cortella ed ai figli Sotterivono per l'Unità Milano, 12 dicembre 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO MORESCO la moglie e i figli lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a parenti, amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Genova, 12 dicembre 1991

Il gruppo consiliare Pci-Pds di Cassano d'Adda si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LOREDANO FEREGALLI che per anni ha svolto il proprio compito di consigliere comunale e assessore con impegno e dedizione Cassano d'Adda, 12 dicembre 1991

Nel trigesimo della morte, la cognata Adnana Molinar Caputo ricorda il cognato, maestro

PIETRO CAPUTO Roma, 12 dicembre 1991

Ricorre oggi il 7° anniversario della scomparsa del compagno ANDREA TRAVERSA Lo ricordano sempre con infinito rimpianto la sua Cesy, il figlio Nim, i fratelli Franca e Libero, la cognata Miranda e i nipoti tutti Milano, 12 dicembre 1991

MARIA SPINELLI ved. CROVA

venuta con orgoglio al Pci dal 1945 e deceduta il 13 dicembre 1984 all'ospedale San Vito, alle ore 11.45 all'abitazione dell'estinta, via Martorelli 32. I familiari e la cugina Dea Gallanni Crosi sottoscrivono per l'Unità Torino, 12 dicembre 1991

I compagni della Federazione savonese del Pds partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

FRANCO VIGLIECCA valoroso combattente per la libertà nella guerra di liberazione partigiana, tenace e valente dirigente del Pci deceduto il 10 dicembre 1988. Alla compagnia Barbara e al figlio Fabio vanno i sensi del più profondo cordoglio Savona, 12 dicembre 1991

I compagni Fisac/Cgil Lombarda piangono la scomparsa del caro

ALBERTO UNGARO che fu tra i fondatori dei nuclei aziendali bancari e segretario nazionale della Fisac/Cgil, esponente sincero e condogliante alla famiglia Milano, 12 dicembre 1991

Si all'intervento di truppe e aerei Usa pronti ad aiutare un golpe anti-Saddam

Aviazione e truppe Usa pronte a «dare una mano» a un golpe a Baghdad contro Saddam Hussein. Oggi all'attenzione di Bush, in una riunione coi consiglieri militari alla Casa Bianca, i piani preparati dal Pentagono dopo il moltiplicarsi di segni di «frizione» all'interno del regime e delle forze armate irachene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND DINZBERG

NEW YORK. Gli Usa sono pronti ad intervenire direttamente, gettando nella mischia tutta la propria potenza aerea rimasta nel Golfo e dintorni, e anche i marines, i paracadutisti e le truppe speciali se necessario, se i militari a Baghdad dovessero tentare un golpe contro Saddam Hussein e trovarsi in difficoltà. La rivelazione, fatta trapelare al «New York Times» e ieri confermata da fonti del Pentagono, equivale ad un «via libera» e ad un incoraggiamento, nonché alla promessa che Washington non starà solo a guardare come avviene durante il tentativo golpe contro Noriega a Panama nell'ottobre del 1989.

Il problema più delicato e spinoso è se possa essere sufficiente una copertura aerea ai golpisti o sia necessario un intervento di truppe Usa a terra. Da un punto di vista stretto militare il maggior ostacolo ad un golpe anti-Saddam è rappresentato dalle quattro divisioni della sempre agguerritissima Guardia repubblicana che presidiano Baghdad. Il rapporto segreto presentato dal capo di Stato maggiore generale Powell alla Casa Bianca suggerisce che il solo intervento aereo, pur neutralizzando queste quattro divisioni, non è da solo sufficiente. Da qui, secondo l'autorevole parere «tecnico» di Powell, l'esigenza di prevedere anche un intervento di truppe a terra.

golpe interno, all'«orizzonte». Abbiamo avuto di recente informazioni spionistiche che indicano gravi frizioni all'interno della stessa cerchia dei fedelissimi, hanno fatto sapere al «New York Times». L'avrebbe messi all'erta, in particolare, una sparatoria, con morti e feriti, tra le guardie del corpo del nuovo ministro della Difesa iracheno Ali Hassan al-Majid, cugino di Saddam e il suo predecessore deposedo in novembre, Hussein Camel Hassan, genero di Saddam.



George Bush



Saddam Hussein

Nuovi scontri tra serbi e croati Vance: «In Jugoslavia niente caschi blu»

«Non ci sono le condizioni per l'invio dei caschi blu». Cyrus Vance, inviato straordinario dell'Onu, ha espresso parere contrario all'invio di una forza di interposizione in Jugoslavia. Delusione in Croazia e Slovenia. Contrario al riconoscimento delle due repubbliche il portavoce della Cee a Zagabria. Il presidente croato a Bush: «Non si può mettere sullo stesso piano l'aggressore e l'agredito».

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. L'infuriare delle operazioni belliche allontana la possibilità di un intervento dei caschi blu dell'Onu. Cyrus Vance, l'inviato straordinario del segretario generale delle Nazioni Unite, dopo una prolungata ispezione nelle varie repubbliche e dopo un colloquio con il segretario generale dell'Onu uscente Perez De Cuellar, ha lasciato trapelare più di un dubbio sull'opportunità di inviare in Jugoslavia un contingente internazionale. Non c'è di che stupirsi, anzi. In tutti questi mesi, la comunità europea dopo ognuno dei quindici - o quattordici perché ora si sta perdendo il conto - cessate il fuoco, aveva ribadito chiaramente che la condizione di fondo per l'invio di una forza di interposizione era ba-

sata sulla cessazione delle ostilità. Così non è stato e Cyrus Vance ha dovuto trarre le conclusioni. La sua raccomandazione, perché di questa si tratta, verrà vagliata all'Onu e soltanto in quella sede si saprà se i 10 mila uomini di pace saranno inviati nei punti di crisi. La raccomandazione di Cyrus Vance ha creato a Zagabria, e non soltanto in Croazia, sconcerto e delusione. Il mancato arrivo delle forze di pace infatti potrebbe riaccendere il conflitto e rimandare il riconoscimento internazionale atteso entro l'anno. Il governo di Vienna, attraverso una dichiarazione del cancelliere Franz Vranitzky, ha fatto sapere che l'Austria potrebbe essere il primo paese a riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Cro-

zia soltanto se avrà la sicurezza che nel breve periodo ci saranno altri governi a seguire l'esempio. Dimitrij Rupel, ministro degli esteri sloveno, da parte sua ha avuto un colloquio con Gianni De Michelis che gli avrebbe assicurato il riconoscimento italiano entro la fine dell'anno. Meno ottimista sulle conseguenze di un eventuale riconoscimento invece il portavoce della missione di pace della Cee a Zagabria, Ed Koustal, per il quale il riconoscimento delle due repubbliche renderebbe più difficile la situazione, accendendo le ostilità.

Il presidente croato, Franjo Tudjman, da parte sua ha inviato una lettera a George Bush per sottolineare che non si possono applicare le sanzioni economiche a tutte le sei repubbliche senza distinguere tra quanti hanno agredito e quanti invece sono stati aggrediti. Ieri, intanto, ci sono stati scontri in Slavonia e risposte militari dei croati in diverse località. Da notare inoltre che lo sgombero delle guarnigioni federali da Zagabria va a niente tanto da far pensare che ci sia stata una sorta di ripensamento da parte dell'armata.

Anche la seconda giornata dei colloqui sul Medio Oriente segnata dalla richiesta dei palestinesi di discutere da soli con Israele Dal nervosismo arabo all'imbarazzato silenzio della Casa Bianca: la strada del dialogo appare sempre più in salita

La «guerra dei tavoli» blocca il negoziato

Anche la seconda giornata dei negoziati sul Medio Oriente è stata caratterizzata dalla richiesta palestinese di una trattativa diretta con Israele. Un primo colloquio informale tra le due parti è avvenuto nei corridoi del dipartimento di Stato, ma Tel Aviv resta ferma sulle sue posizioni. Per i siriani è ancora possibile salvare il processo di pace. Di certo, però, la strada del dialogo sembra sempre più in salita.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non decollano i negoziati di pace sul Medio Oriente. E stavolta nella capitale federale statunitense la preoccupazione è la davvero da padrona. Traspare nelle dichiarazioni dei van capo-delegazione, nel crescente nervosismo dei più stretti collaboratori del segretario di Stato James Baker, riecheggia, come un triste lamento, nelle parole del leader palestinese Faisal Hussein, che da Gerusalemme ha ieri lanciato un'accorato appello

alla Comunità internazionale: «L'atteggiamento israeliano non ci permette di difendere il processo negoziale - ha sottolineato Hussein - provoca il nostro popolo e lo spinge ad usare altri mezzi al di fuori del tavolo delle trattative e ciò è molto pericoloso». Ma torniamo alla «guerra dei tavoli» tra palestinesi e israeliani che ha dominato anche la seconda giornata dei negoziati in terra americana. Il dialogo si è interrotto nel corridoio del di-

partimento di Stato. I palestinesi, infatti, hanno annunciato che rimarranno fuori dalla stanza destinata alle trattative finché Israele non il riconoscimento dei diritti, invece di continuare a voler discutere i loro problemi insieme con quelli dei giordani. Gli israeliani - ha affermato il portavoce Hanan Ashrawi - potrebbero tranquillamente avere contatti con noi, siamo perfettamente «open». Con una battuta si potrebbe dire che le speranze di una continuazione delle trattative erano ieri «sedute» su di un divano azzurro. Quello su cui israeliani e palestinesi - nel corridoio del dipartimento di Stato - hanno discusso per l'intera mattinata di ieri le modalità degli incontri, che Tel Aviv intende intraprendere solo con la delegazione giordana-palestinese, senza alcun «doppio» dei tavoli. Punti d'intesa non ce ne sono stati, ma co-

munque il «ghiaccio si è rotto» e per la prima volta, sia pure in modo informale, israeliani e palestinesi si sono parlati «faccia a faccia». «Resteremo qui tutto il tempo necessario per trovare un'intesa», ha promesso l'inviato del governo giordano, Abdel Salam Al-Majali. Una dichiarazione distensiva, che smentiva le voci diffuse nel primo pomeriggio, secondo le quali i rappresentanti arabi erano sul punto di compiere un «clamoroso gesto di rottura». Questo gesto non c'è stato ma di certo, nel merito di un possibile compromesso tra le parti, le distanze rimangono davvero considerevoli. Soprattutto per ciò che concerne la questione palestinese. Dietro le schermaglie procedurali, è bene ricordarlo, si nasconde il problema esplosivo di un popolo che rivendica il proprio diritto all'autodeterminazione, e ad uno Stato indipendente. Siamo disposti a discutere

tempi e modi della nostra indipendenza - ha sostenuto Hanan Ashrawi - ma non possiamo transigere su quale debba essere lo sbocco finale del negoziato, quello di uno Stato palestinese». Ma su questo punto Israele non sembra intenzionata a fare alcuna concessione. «Tra il deserto e il mare - ha ribadito per l'ennesima volta il capo della delegazione ebraica, Benjamin Netanyahu - c'è posto per due soli Stati, Israele e Giordania. Bisognerebbe stabilire il confine, e questo ogni compromesso è possibile». Tel Aviv è disponibile a discutere i margini dell'autonomia amministrativa dei territori occupati, ma più in là di questo non intende andare, né intende porre un freno agli insediamenti di coloni ebrei a Gaza e in Cisgiordania. Una «concessione», quella dell'autonomia amministrativa, che non sembra soddisfare i palestinesi, certo non quelli

che ieri hanno manifestato per l'intera giornata davanti al dipartimento di Stato, inalterando cartelli e striscioni con un'unica, inequivocabile parola d'ordine: «Vogliamo l'Olo» alla conferenza di pace, uno Stato per il popolo di Palestina». E gli Stati Uniti? Invocati dagli arabi, «guardati» con diffidenza dagli israeliani, le personalità di primo piano dell'amministrazione Bush hanno preferito, in queste due convulse giornate, evitare di scendere direttamente in campo. A parlare è stata ieri il portavoce del dipartimento di Stato, Margaret Tutwiler, la quale ha lasciato intendere che questa volta gli Usa non faranno pressione su Israele: «Continueremo - ha però aggiunto - a fare quello che potremo per conciliare le divergenze: a questo scopo sono in corso consultazioni a livello di esperti».

Non meno accigliati dei palestinesi sembrano essere i de-

galleria editalia QUI arte contemporanea il 12 dicembre alle ore 19 in occasione del suo venticinquesimo anniversario la galleria Editalia inaugura la mostra qui arte contemporanea venticinque anni accordi · afro · balla · belli · berrocal boille · burri · calò · capogrossi · carmi ceroli · colla · consagra · conte · depero dorazio · dottori · fontana · franchina guerrini · hafif · kounellis · lazzari leoncillo · levi montalcini · lorenzetti mastroiani · melotti · novelli · padovan pasmore · perilli · poliakoff · prampolini roccamonte · sadun · sanfilippo santomaso · scanavino · scialoja scordia · spagnoli · strazza turcato · veronesi · verza LA MOSTRA RESTERÀ APERTA FINO AL 18 GENNAIO 1992 00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) - tel (06) 3610246

UNA STELLA PER IL TUO NATALE UNA SPERANZA PER IL LORO FUTURO Dura da molti anni il nostro impegno nell'assistere chi si ammala di leucemia, di linfoma o di altri tumori del sangue. La loro speranza ha ora bisogno anche del tuo aiuto. È per questo che dal 13 al 15 dicembre l'Associazione Italiana contro le Leucemie sarà nella tua città per offrirti una Stella di Natale. Diventa sostenitore dell'AIL: il tuo contributo sarà devoluto per la ricerca e la cura delle leucemie ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE 00186 ROMA - VIA FRATELLI ROSSETTI 7 - C.C. POSTALE N. 4671607

PER UNA NUOVA POLITICA REGIONALE FORMAZIONE PROFESSIONALE ANNI '90 12 dicembre 1991 - Genova (Sala Consiglio Provinciale - Palazzo Spinola) ore 10.00/13.00 TAVOLA ROTONDA con: sen. Aureliana ALBERICI, Min. ombra PDS dott. Lea BATISTONI, ISFOL, Dir. mercato lavoro on. Anna CATASTA, sin. unitaria europea dott. Giorgio FRANCHI, CISEM, direttore dott. Giuseppe MARTINEZ, MPI, Dir. gen. Istr. Prof. dott. Bepi TOMAI, IREF (ACLI), direttore ore 14.00/17.00 La parola a protagonisti della Formazione Professionale in Liguria Introduce M. Paola PROFUMO Conclude GIUNIO LUZZATTO Coordinano R. DI ROSA, M. POGGI G. MAZZARELLO a cura dei Gruppi PDS e Ind. Cost Regione Liguria, Provincia di Genova e dell'Unione Regionale PDS